

prata che si piega fino a terra per coazione di volontà ma si raddrizza con forza, con altrettanta violenza, per rompersi finalmente in uno schianto supremo.

E di chi è la colpa? Tutta o in parte dell'individuo, o in parte o tutta del mondo, della società nostra a base borghese con un innesto superstite e redivivo di aristocrazia e teocrazia feudali — le classi dirigenti e dirigenti — che le parole di coscienza, ideale, virtù, fa giuocare a specchietto per gabbarvi gli ingegni e deride a fatti fino a candannarle in chi le leva a bandiera?

Ecco la tesi.

In fatto l'appunto a siffatto carattere di avere la pretesa d'esser migliore degli altri, ma in realtà di soccombere — per debolezza — al pari e peggio degli altri. Mi pare una critica o sleale od ingiusta, perchè *Alberto* è attivissimo e la sua instabilità dipende solo e esclusivamente dalla impossibilità assoluta di conciliare alla meglio la sua coscienza onesta coll'abbiezione comune. — Ciò che è più strano è che una tale critica gli venga da quei giornali che *ab immemorabile* vanno lamentando lo scetticismo e il cinismo della gioventù dell'oggi.

Ma si confonde ad arte *coscienza* con *carattere*. Di quest'ultimo forse *Alberto* è deficiente, ma va tenuto calcolo della gran ricchezza di passioni che tumultuano dentro di lui e a dominare le quali, ad armonizzarle coll'ambiente, dato che sia possibile, non basta certo un carattere non eccezionalissimo. Nell'onestà, *Alberto* supera di certo quella falange di giovani serii, positivi, ammodo, che pullulano nella nostra società; ma anche come carattere, preso a sè, e collocato in un essere privo delle sue passioni e de' suoi sentimenti, supera sempre e di gran lunga quel prototipo di non-carattere che costituisce il giovane moderno, posato, corretto... Egli è uno spostato, ma perchè i posti degni di lui son già tutti occupati da quegli altri spostati — a ben più ragione si dovrebbero chiamar così costoro — che salirono a cariche, sollecitandole, senza nè meritarsele nè saperle disimpegnare.

Se *Alberto* esula, nobile e impenitente ramingo di ideali perduti in traccia d'altri ancora, è tutta e proprio tutta ed esclusivamente colpa della società entro cui quella sola caruncola carnosa, sana, vegetante, tutto all'intorno circondata da cancrena, si sente a sua volta intaccare e marcire. V'è qualcosa che più della vita preme a certi uomini, ed è l'onore; un cantuccio che assai più dei re è sacro ed inviolabile dentro di loro, ed è la coscienza.

Tutto questo il romanzo — *Coscienze Oneste* — lo dimostra efficacemente, ed io lo registro fra le buone azioni... che preparano l'avvenire.

Lo strato sano nella grande paziente, l'umanità, è ancora al di sotto, ma se Dio vuole, accenna ad assorgere e allora vedrete che *Alberto Valli* sarà riabilitato.

Ma occorre che anche i suoi autori — Ugo Valcarenghi, per esempio — non si lascino sopravvivere indosso certi pregiudizii sociali, come è quello per cui *Alberto* all'ultim'ora impazzisce. Oh, la crede una colpa, quella di sua madre, che all'amore ufficiale, falso — la prostituzione legalizzata — ha per un istante preferito in un uomo assai migliore, l'amore cosiddetto colpevole, ma che è l'unico che non lo sia, in tanti e tanti casi? La sua condizione di figlio di quel preteso errore o *capriccio*, in cui del resto la donna è quasi sempre vittima quando non è olocausto di sublime dedizione, se spostava momentaneamente i suoi sentimenti ma con vantaggio, gli facilitava però la maggior tranquillità del giudizio. In *Alberto Valli*, carattere superiore, animo elevato ed illuminato, al disopra delle ipocrisie banali del suo tempo,

non si dovrebbe vedere, logicamente, una tale lacuna o incoerenza di programma morale.

Nell'assieme trovo anche qualche trasposizione o posposizione di sviluppi nel carattere principale, che la successiva pazzia può giustificare, ma come giustificerebbe tutto; e allora usciremmo dall'indole di questo studio, che resta così retroattivamente vulnerato nella tesi, e nell'efficacia di conseguenza, da quella soluzione inattesa. Precipitata di certo, se in effetto non è sufficientemente predisposta da una necessaria evoluzione di quell'anima e di quella fibra potenti che dai precedenti parrebbero aver dovuto resistere assai più agli urti e ai dissolventi delle realtà della vita.

Dal punto di vista dell'*arte*, la questione cambia. Preferisco d'assai *Le Confessioni d'Andrea*; e in questo la critica mi par tutta d'accordo, e quel che più monta è concorde anche il pubblico!

Qui — in *Coscienze Oneste* — v'è meno unità, mentre non manca quell'onda anodina di monotonia, o meglio d'insistenza, che toglie i rilievi, tutto e troppo rilevando, sviscerando, diluendo troppo. Bando alle prediche per quanto riassuntive ed eloquenti di convinzione. La fine del volume strapiomba di questo difetto. Tutto il lavoro nel suo assieme ha quel che si dice l'economia delle parti male osservata. Presenta l'aspetto d'un albero dicotiledone. V'è una vita di collegio, in principio, che — esteticamente — sembra stare a sè, distaccarsi troppo dal resto del racconto che potrebbe sussistere egregiamente, e forse meglio, senza di essa. Non che disapprovi, per questo, la tesi di dettaglio che la informa e molto meno ch'io mi accosti a quei signori critici che, non so perchè, vollero ravvisarvi uno squarcio per ragazzi, forse perchè tratta l'argomento *ragazzi!* Esso è al contrario una fiera requisitoria a questa prima officina d'ipocrisia che sono i collegi, ove tanta dabbennaggine o noncuranza di genitori ufficiali — chiamiamoli così — perfidia a accatastare le giovani generazioni perchè vi crescano giusta il solito figurino, o giusta l'ultimo, secondo i gusti. Sempre e tutti ad un modo, codesti istituti, e vecchi e nuovi, in grande e in piccolo, clericali e liberali, militari o laici, di maschi o di femmine: sordide, imponenti, classiche speculazioni sulla carne dell'uomo... Ma lasciamo lì; leggete il romanzo e vedrete tra l'altro perchè il futuro protagonista di esso, innocente ancora, intuisce, capisce, scappa di là, dalle grinfie d'un censore, viscide...

Il resto del lavoro prosegue bene, con un giusto tempo, cioè con evoluzione logica, naturale, quindi anche estetica nell'ossatura sua centrale, con molta varietà di tipi e con evidenza di quadri, specie nelle fotografie vive, palpitanti, tolte con macchinetta *istantanea* dal vero, di varii ambienti sociali dove una folla di figure in iscorcio o nell'ombra, ma tutte animate, non tolgono ma cooperano all'unità delle diverse tele su cui, sempre distinto, campeggia il protagonista.

Ma dubito pur sempre che quella tragica espressione: *Era impazzito!* messa là in fondo al romanzo come una scesa di sipario sul corpo del nostro eroe prosteso ruzzone su quello della madre, abbia fatto a più d'uno, come ha fatto a me, l'effetto d'un petardo, d'un colpo di scena della vecchia scuola, che guasta retrospettivamente tutto o almeno molto.

(Continua)

C. PREVITALI.

Libro di Divozioni, (Lecture Poetiche), 3' ediz., rilegato in tela e oro, con fotoincisione artistica, per nostri abbonati (compresa la spesa postale di raccomandazione) costa sole L. 2,00. (Pei non abbonati L. 3. 00).